Bar7o

io e Sara

Raccolta di racconti brevi



Chi sei?

Il guardiano dell'Orsa

La giovane Callisto lasciò che Zeus la prendesse su di sé. Lei, ninfa consacrata ad Artemide!

Ma forse la giovane, abbagliata, credette di baciare la sua Artemide, di stringere lei. Di certo Zeus curò il proprio profilo e inebriò di profumo l'aria per fare in modo che la ninfa cedesse all'incesto. Ma è possibile che Callisto non riconoscesse le sembianze dell'amante, possibile che il suo modo di baciare, di accarezzare non risvegliassero in lei il dubbio?

Non è dato sapere: resta la curiosità, la meraviglia ma il sospetto è lecito. Del resto la stessa Artemide quando scoprì la sua amata con il frutto del peccato andò su tutte le furie e non credette alle sue spiegazioni, pur sapendo Zeus di cosa fosse capace. Costrinse Callisto nel corpo di un'Orsa a spaventare le altre ninfe del bosco.

E Arturo, proprio lui, incapace di porsi la domanda del perché quell'Orsa rincorresse quelle splendide creature fu posto come guardiano in loro difesa. La sorte si prendeva gioco di lui: il più abile dei cacciatori ad inseguire la più affascinante delle ninfe, la più docile, la più indifesa, la più dolce delle amanti, colei che l'aveva concepito, resa irriconoscibile ai suoi occhi.

Fu a questo punto che Zeus intervenne ponendo fine ad una contesa dal sapore amaro: fissò nel cielo l'Orsa e subito dietro Arturo sulla biga trainata da splendidi cavalli.

Da allora nelle sere d'estate, alzando gli occhi al cielo si può seguire il movimento di Arturo, della sua biga, che insegue l'Orsa senza mai raggiungerla.

Riconoscere Arturo è molto semplice, è la stella più luminosa del cielo d'estate, superata solo dalla lucentezza dei pianeti: da Marte, Giove e Venere che a turno si affacciano nella volta celeste approfittando del punto di vista privilegiato, riservato agli dei.

Per tutta l'estate quando il cielo è limpido si rivede la stessa scena: Arturo il cacciatore insegue l'Orsa, inutilmente, senza alcuna possibilità di raggiungerla, di chiederle: ma chi sei?

Il mio Angelo

Era una cosa impossibile, pensava dentro di sé.

Come avrebbe fatto l'Angelo a riconoscere il proprio figlio, il proprio primogenito.

Mosè l'aveva indicato: "porrete un po' del sangue dell'agnello sui due stipiti e sull'architrave della casa", ma lei dubitava.

Dubitava di tutto: dubitava che Mosè dicesse la verità, dubitava che il sangue avrebbe potuto fermare l'Angelo della morte quella notte, dubitava persino che sarebbe sopravvissuta.

Aveva paura, sapeva che sarebbe accaduto qualcosa di terribile, come terribili erano stati gli altri segni che si erano manifestati.

Ma questa volta era diverso... nel buio della notte la morte sarebbe arrivata fino all'uscio di casa e sarebbe andata oltre. Forse.

E poi che volto aveva l'Angelo che portava la morte o la vita: si sarebbe mostrato come un guerriero, una belva feroce, un serpe velenoso o un giovane con gli occhi azzurri. Avrebbe voluto parlargli per spiegare che quello era suo figlio; ma forse sarebbe bastato anche semplicemente guardarlo in volto, lui avrebbe capito che doveva andare oltre, che c'era il segno sulla porta, come aveva detto Mosè.

Tutte queste cose pensava mentre aspettava che la notte passasse. Nella sua mente i pensieri si rincorrevano, figuri strani prendevano forma, svanivano e riapparivano.

Si sentiva impazzire, la paura aveva preso il sopravvento ed ormai non era più capace di controllarsi: accese la lampada e lasciò che la luce le illuminasse il volto.

In quel momento sentì bussare alla porta. Restò immobile. Incredula.

Anche la paura si quietò, un poco.

Sentì bussare di nuovo, con insistenza, sempre più forte. Si alzò e si diresse verso la porta, spostò il battente ed aprì. Sollevò il lume per vedere meglio ma le ombre non le consentivano di riconoscere chi aveva di fronte.

Fece un passo indietro e urlò: chi sei?

L’elefante nella cinquecento

Ettore era una persona fuori dal normale: il suo modo di ragionare, di guardare alle cose, di vivere la giornata era al di fuori di ogni schema.

Lo stesso Fermi, il suo professore, dopo lo sua scomparsa ebbe a dire di lui che aveva i tratti della genialità, come Galileo e Newton, ma che mancava della cosa più semplice, del buon senso.

Ma cosa vuol dire mancare del buon senso?

Forse è quella parte cosciente di noi che ci rimette in carreggiata quando il nostro pensiero va oltre il ragionevole, che ci suggerisce, al di là dei calcoli che si possono fare, che un elefante in una cinquecento proprio non ci sta.

Ma Galileo aveva forse buon senso quando affermava che la terra gira intono al sole o Newton quando sosteneva che una piuma cade veloce quanto un sasso? Aveva buon senso Cheope quando 4500 anni avviò i lavori per erigere la più colossale delle piramidi o Ulisse quando si fece legare per ascoltare il canto delle sirene?

Si credo proprio che il prof avesse ragione: Ettore mancava del buon senso! E quando fu ad un bivio e dovette scegliere che strada far prendere alla propria vita, scelse la strada “sbagliata”, quella che nessuna persona normale avrebbe percorso. Sparì nel nulla lasciando nello sconcerto chi lo conosceva, i colleghi, gli amici, la

donna che stringeva al petto (e che l'anno prima si stringeva al compagno di corso).

Ettore già a cinque anni era un fenomeno da baraccone e la mamma, in presenza delle amiche, gli chiedeva di fare a mente calcoli che tutti gli altri avrebbero impiegato ore per svolgere con la penna. Ettore piangeva in silenzio desiderando di andare via e da allora non aveva mai smesso di sentirsi di passaggio. Ora si concedeva alla scienza solo per caso e senza una volontà precisa aveva rielaborato il modello statico dell'atomo (quello al quale Fermi lavorava da mesi) in una serata!

Da allora per anni si sono susseguiti gli avvistamenti di Majorana: ora scienziato rapito dalla potenza nemica ora clochard errante in questa o quella città pronto a svolgere a mente i compiti degli studenti. La verità è che non se n'è mai saputo nulla ed io mi sono sempre chiesto come abbia fatto per tanto tempo a mimetizzarsi tra la gente, a modificare il proprio profilo al punto da rendersi irriconoscibile, lui così straordinariamente diverso.

Chissà cosa avrà risposto quando gli chiedevano: chi sei?

Bar7o *io e Sara*

Barto

E’ solo un attimo

Questa luce tagliente che entra dalla finestra è accecante e rende quasi irreale questa scena. A fatica riesco a seguire il tuo profilo che contrasta con lo sfondo dei palazzi abbagliati dal sole.

Guardo con attenzione e riconosco i tuoi occhiali tondi che fanno da cornice al tuo viso chiaro colorato appena dalle lentiggini. Il vestito biondo che indossi è lo stesso che avevi allora e nasconde le tue forme tenui, di te che sei sottile come un’alice.

I gesti che fai mi sono familiari e fanno trasparire la tua emozione, lo sguardo basso è quello di chi non vuole raccontarsi, di chi sa che sta per avvenire qualcosa di importante.

Il profumo che usi è sempre lo stesso e ha già impregnato ogni cosa che è vicino a me con la tua fragranza. Mi fa confondere e mi porta fuori da qui.

Sento il sapore forte delle tue labbra, dolce come il miele di acacia: con un gesto involontario avvicino la mano alla mia bocca come per verificare ma mi rendo conto che è asciutta come un pezzo di legno. Vorrei sfiorarti ma tu sei troppo distante. Adesso ti giri e guardi più lontano, sussurri qualcosa.

Ora mi trovo in una piazza, ci sono delle panchine con al centro uno zampillo che arriva in alto, ben oltre il mio sguardo; più lontano

riconosco i tuoi amici che parlano. Ascolto le loro voci anche se non riesco a distinguere le parole.

Ma è un momento, ti volti nuovamente verso di me e alzi gli occhi: i nostri sguardi si incrociano, oggi per la prima volta. Per un istante. Ma non sorridi più e abbassi lo sguardo mentre giri le spalle e cominci a camminare.

Vorrei dirti qualcosa, ma non trovo le parole. Provo a chiamarti per nome ma la voce mi resta in gola. Vorrei chiederti tante cose… ma capisco che non servirebbe.

- Professore… Prof! Ma non si sente bene?!

- Cosa, ah si… tutto bene, non si preoccupi. E' stato solo un attimo… Mi scusi.

Collega continua pure tu, per me può bastare così!

- Prof, ma come, io non ho ancora detto nulla!

Più del sole, più del mare. Tu

Quello che non dici, io so cos'è**.**

Quest'ansia che mi spinge a volare in alto, oltre le tempeste, per guardare indietro (lontano) ma anche oltre l'orizzonte e molto più in là.

E il cuore che mi viene dietro ogni volta, a farsi ferire, pur di raccontare un'altra storia, un'altra poesia.

Poi con trepidazione torna da te a farsi raccogliere come fosse un coccio rotto in mille pezzi, a farsi stringere tra le tue braccia avvolgenti (ma che non stringano mai troppo). A cercare le tue labbra per morderle e baciarle ancora e poi ancora e ancora.

Tu, che mi hai insegnato a volare ma che soffri di vertigini, che mi lasci andare a volare con il mio deltaplano e che ad ogni lancio aspetti fino a quando io torno giù senza alzare mai lo sguardo.

Tu, che hai gioito con me ogni volta che sono stato felice e che mi hai sollevato il mento quando dai miei occhi non sgorgavano le lacrime nelle quali affondavo.

Tu, che ti ho inventata uguale a come sei e che conosci le cose che racconto senza il bisogno di leggerle.

Tu, che sei più dell'aria che mi fa volare e più del mare che mi fa galleggiare.

Bar7o *io e Sara*

Tu, che sei così.

Tu.

La porta nel sole

Ciao sono Barto! Ti volevo avvisare che ho avuto un piccolo contrattempo… arriverò con un'oretta di ritardo. Spero di non crearti troppi problemi.

Capisco, mi dispiace… cercherò di affrettarmi il più possibile ma non penso di poter arrivare molto prima.

Ciao a fra poco.

Deve sempre capitare qualcosa… ogni volta che ho un appuntamento qualcosa di strano deve succedere.
Si è messa proprio d'impegno per litigare. Dico io era proprio così necessario tirare in ballo il lancio di domenica scorsa. Ok, sei rimasta due ore ad aspettare che venissi giù con il paracadute ma ti ho spiegato che ero in fila… ma io mi chiedo cosa pretendeva che facessi!
Ste' donne: sono una tortura cinese. Tante storie per conquistarle ma poi ti fanno passare la voglia. Vorrei proprio entrare nella loro testa per capire cos'è effettivamente che pensano.

Ciao. Eccomi finalmente, scusa per il ritardo. Mi dispiace ma più presto di così non ho potuto proprio.

Ma forse è anche meglio che abbiamo tardato un po'. La luce della sera è meravigliosa per le foto, tra poco avremo un tramonto da incanto.

Hai già scelto cosa mettere … ma no, non server nulla di speciale. Può andar bene anche una camicia lunga, una t-shirt nera. Ecco questa è perfetta.

Per il resto servi solo tu e così come sei va benissimo.

Devo chiederti una cosa, solo un'altra volta mi è riuscita ma con te vorrei provare…

Per un'ora vorrei che tu vivessi quello che io vedo. Vorrei che dal tuo viso si leggesse fino dentro l'anima.

Allora d'accordo, ci proviamo.

Puoi sederti qui in quest'angolo… apro la porta così ti viene addosso la luce della sera. Senti quest'aria frizzante che ti attraversa i capelli: segna il tempo che passa. Vale per tutti tranne che per te. Tu puoi andare avanti e indietro con la mente; contemporaneamente sei qui con me e nelle storie che hai già vissuto o che stai per vivere.

Guarda lontano… ora sei triste perché aspetti qualcuno che non arriva. Tu sai il perché. Forse ora sta pensando a te ma sorride ad una sua amica. Tu la conosci bene, ricordi quando te l'ha presentata il giorno stesso che vi siete conosciuti: "Sara, la mia amica da sempre, ci conosciamo da … penso da prima che nascessi!"

Ma perché ora, perché proprio ora si accorge di lei: fino a ieri era come un libro già letto, come una bevanda già aperta e lasciata troppo a lungo in frigo e adesso le sorride come fosse la protagonista di un film già destinato all'Oscar.

Non sai rispondere, ma la domanda continua a girarti nella testa. Lo spazio fuori è immenso, vorresti correre via ma ti senti come inchiodata al pavimento.

E' questo che ti fa male di più, le tue gambe è come se non ti appartenessero più, come se non volessero più correre in questo prato che è al di là della porta. Una lacrima ti sta bagnando il viso.

Ma è solo un attimo, qualcosa accade di imprevedibile: sui tuoi occhi si legge la meraviglia di chi assiste a qualcosa di straordinario, di unico. E' travolgente, inarrestabile ed è sempre più vicino alla tua porta.

Vorresti scappare via, ma ti senti ancora incollata al pavimento: sei spaventata come se avessi visto in faccia un assassino che si dirige verso di te.

Urli, fermandoti su una sola nota per tutto il tempo che puoi.

Stringi gli occhi per non guardare oltre, aspettando il colpo decisivo, quasi sperando che tutto finisca in fretta.

Ma non accade nulla. Aspetti ancora un attimo, fai attenzione ai rumori ma è tutto silenzioso. Ora trattieni anche il respiro per ascoltare bene: non si sente nulla tranne un piccolo cigolio della

porta mossa dal vento. E' un rumore familiare e per questo molto rassicurante, così ti acquieti un poco.

Lentamente apri gli occhi: sei confusa, la luce si è fatta tagliente e non ti permette di vedere bene. In controluce risalta il profilo di un volto che non riesci a distinguere, ma è come se ti fosse familiare.

Non riesci a capire il perché ma trovi naturale che ti sollevi il viso, ora le tue labbra rosse si inarcano un poco: sorridi.

Nei tuoi occhi, ancora lucidi per le lacrime, si riflette il sole rosso che affonda nel mare ma più indietro, a guardare bene, vedo il fondo dell'anima.

Ecco, ora sei perfetta. Resta così… *finché puoi!*

Tra poco è l'alba

Il tavolo da gioco è sempre lo stesso: il panno verde e noi quattro disposti nel medesimo modo da anni ormai.

Su un lato del tavolo si vede il segno lasciato da una bruciatura di sigaretta, roba vecchia perché ormai nessuno di noi fuma più. Non mancano mai invece la bottiglia di Scotch e quella di Brandy rigorosamente spagnolo, *Carlos III*. Ormai è la stessa bottiglia da Natale scorso, quando la portai come strenna, con il fiocco rosso.

Ci sono serate in cui le carte non girano, vale per tutti ovviamente, ma alla fine ha sempre la meglio il piacere di stare insieme. Si perde anche, ma quello è il prezzo da pagare per rendere attraente un tavolo da gioco, come fosse una donna bionda (o bruna) che si nega alle tue lusinghe per accarezzare chi ti è di fronte… ma alla fine, presto o tardi, si accorge anche di te.

A questo aggiungi la disinvoltura che può dare un bicchiere in più e si capisce che le serate scorrono veloci e l'appuntamento del giovedì è atteso da tutti noi con passione.

L'alcool crea uno strano effetto su di me, quando eccedo: mi rende silenzioso prima e poco dopo malinconico. Lo reggo bene, intendiamoci, ma ho dovuto sviluppare il senso dell'autocontrollo per evitare situazioni paradossali nelle quali è l'allegria ad affogare nel bicchiere di brandy, lasciando il posto alla solitudine. E' modo strano di vivere la sbornia, ma non è un problema solo mio: la chiamano la sbronza malinconica.

Stasera è una di quello volte che gira tutto bene per me: ho sbancato tutto e mi resta quest'ultima mano per fare il botto. Così non mi era mai capitato prima e chissà quanti secoli ci vorranno ancora perché capiti di nuovo una cosa del genere: ho perso le prime due mani ma poi ho vinto tutto il resto e quando non erano le carte ad aiutarmi ci hanno pensato i miei amici a lasciare il piatto.

E' una serata strana questa, quando le cose vanno in un certo modo troppo spesso ci si lascia andare e scappa via qualche parola di troppo. E' il Whisky a fare questo, i miei amici sono tutte persone assennate lo so – garantisco per loro. Domani sarà tutto passato e torneranno le cose come prima.

Tra poco è l'alba, quest'ultima mano e poi di corsa a casa, non vedo l'ora perché se no finisce che litighiamo e mi rovino la festa.

Sono io di mano e le carte mi aiutano ancora: ci sono due assi rossi che spiccano tra le carte nere, ma si punta grosso questa volta. C'è sete di rivincita e superare certi limiti a me non va. Lascio.

Volano le parole, più del solito. Sono per me ma li capisco, mi porto a casa i loro soldi. E non sono pochi.

Mi chiedono di restare e insistono, quasi mi obbligano. Hanno ragione, questa volta si è esagerato. Li seguo nella puntata e cambio le carte: metto via le carte nere e ne prendo altre tre. Apro a ventaglio, lentamente: uno dopo l'altro, in fila, ci sono tutti e quattro gli assi.

Si punta ancora, li seguo per un poco, ma si va sempre più su.

Non mi va più, è troppo. Sono i miei amici e sono i loro soldi quelli. La fortuna si è accanita con me stasera, non mi sembra giusto approfittarne ancora.

Al centro del tavolo c'è un piatto che vale la serata. Qui davanti a me coperte ci sono le mie carte.

Questa volta basta, lascio… ma le parole crescono ancora.

Raccolgo i miei soldi (tolta quest'ultima mano non è tantissimo ma c'è ancora da essere contenti), mi alzo e mi allontano deciso.

Dal fondo si alza una voce: tu qui non metterai più piede, è chiaro no…

Cosa vuoi che sia…

Capelli lunghi, occhi scuri, una camicetta chiara con un ciondolo grande che spicca dalla scollatura. Una cartella di pelle rosso prugna poggiata qui sulla mia scrivania.

E' entrata nella mia stanza da poco più di una mezz'ora e ha già conquistato la scena con disinvoltura.

Riferisce dettagli della mia vita come se fosse stata la mia ombra da trent'anni in qua, da quando lei probabilmente era appena una ragazzina o poco più.

Sa finanche che firmo i miei articoli con il nome del mio compagno del penitenziario, con il 7 al posto della T per ricordare di quando Barto si è impiccato nella sua cella.

Avrei bisogno di una pausa, per capirci qualcosa: non trovo una spiegazione ragionevole di come possa conoscere tutto questo ma, in verità, nemmeno voglio saperlo.

Sono vicende che appartengono al mio passato sulle quali ho costruito tutta la mia vita: gli errori, i silenzi, le passioni che hanno riempito i giorni e hanno dato un senso al tempo che passava. Tutto questo mi ha plasmato come fossi stato una creta e ora sono qua riconosciuto da tutti e anche apprezzato per la moderazione con la quale affronto le situazioni.

Ma questa circostanza è del tutto inattesa per me. E' come se volesse insinuarsi nella mia vita senza mezzi termini, saltando ogni preliminare. Non ricordo nemmeno il suo nome ed è come se avesse vissuto con me in tutti questi anni.

La luce che penetra dalla finestra compone sul suo viso un gioco di chiaroscuri come si trattasse di una ritratto in bianco e nero. Il sorriso appena accennato è stampato sulla fotografia che conservo da anni, insieme ai ritagli di giornali e ai manoscritti di allora.

Ora si è fermata, ha smesso di sputarmi addosso parole a raffica che nemmeno ascoltavo più.

Mi osserva con insistenza e ora pronuncia le parole lentamente, soffermandosi su ogni sillaba per essere certa che io comprenda bene.

"Io lo so che era innocente, io c'ero. Sono qui per questo".

Come sarebbe, è qui per questo. Lei conosceva la verità e mi ha lasciato lì per tutto quel tempo, senza fare nulla. Vorrei approfondire ma significherebbe riaprire un libro che ho chiuso da tempo, parlare di Barto, di come mai mi trovavo lì proprio in quel momento. E io non voglio andare oltre.

"Capisco cosa vuole dire, ma è una storia vecchia, non ha più importanza. E' andata così, cosa vuole che sia…"

Bar7o *io e Sara*

Sara

Vivere

Non serve che tu ti scusi ma avrei voluto una diversa considerazione da te.

Dov'eri quando io mi affannavo e da sola decidevo cosa era giusto e cosa no. Mentre ero dio e la vita passava tra le mie mani, senza che io lo volessi.

Mentre tutti si defilavano io ero presente: quando c'era il sole e la luna, il vento o la pioggia.

Tutte le volte che ho dimenticato di mangiare tu nemmeno lo sai e non sai perché di notte ho smesso di sognare.

I tuoi pensieri corrono veloci è vero, ma è anche per questo che è difficile starti dietro. E non venirmi a dire che tu vivi le mie emozioni, che racconti quello che vedono i mei occhi: non mi aiuta di un grammo sapere quanto hai volato alto mentre io tiravo le erbacce e a fatica mi reggevo in piedi mentre il mondo che era intorno a me scricchiolava.

Se il tuo universo è immenso e ti concede un punto di vista privilegiato, il mio mondo ristretto è terribilmente complesso e non da scampo a chi si attarda a ricercare una differente ragione.

Il tempo è scandito dalle giornate che passano e non si attarda se ti fermi a pensare: ti ritrovi vecchio seduto sulla tua poltrona ad

aspettare che giunga la sera per poi dare inizio ad una nuova giornata.

Perciò non meravigliarti se quando mi chiami non ti rispondo: mi manca il fiato quando sento la tua voce, ma subito dopo mi guardo intorno e non riesco a farci caso alle stelle. Io vedo la strada, la gente che si rincorre da un posto all'altro della città e che trova le stesse difficoltà e le mie stesse ragioni per vivere.

E troppo spesso è complicato Vivere.

© Bar7o – Luglio 2010

E-mail: 4bar7o@gmail.com

Stampato in proprio